

Il Giappone apre il mercato

Un piano d'azione da attuare in tre anni annunciato dopo le insistenze degli Usa

ROMA — È stato dato da Tokyo l'annuncio di una serie di misure rivolte ad alleggerire il disavanzo degli Stati Uniti negli scambi commerciali con questo paese. Su 130 miliardi di dollari del disavanzo commerciale totale statunitense circa un terzo deriva dall'interscambio con il Giappone. Di qui una sorta di ultimatum venuto da Washington: o aprire il mercato giapponese in più larga misura alla produzione nordamericana oppure attendere nuove limitazioni amministrative alla vendita su quel mercato, attraverso quote e ostacoli alle vendite.

I giapponesi preferiscono decidere autonomamente le misure di apertura. Ieri sono state annunciate le seguenti decisioni: 1) un programma d'azione in tre anni per l'ingresso di imprese estere nel mercato giapponese; 2) concessioni particolari per la partecipazione di imprese statunitensi alle forniture nelle telecomunicazioni, elettronica, prodotti forestali, farmaceutici ed attrezzature mediche; 3) piani per incoraggiare le importazioni; 4) piani per aumentare l'assistenza ai paesi in via di sviluppo.

Come si vede si tratta di modifiche alla situazione normativa e non a quella

particolare politica economica che poggia lo sviluppo del Giappone sulle esportazioni con un ritmo di espansione del mercato interno di consumo piuttosto limitato. In sostanza: chi vorrà vendere di più in Giappone dovrà sottrarre quote di mercato alle imprese locali, in condizioni assai svantaggiate, potendo contare poco sull'aumento di potere d'acquisto della popolazione.

Eppure, un apposito comitato di consulenza ha raccomandato al governo, nel rapporto ordinato, «una crescita sostenuta della domanda interna». Il governo di Tokio ha preso tempo fino a luglio per decidere su questo. Ed ha delle alternative, nel campo stesso della espansione della domanda, potendo potenziare quella parte che accresce la produttività senza accrescere i consumi. In sostanza, la pressione degli Stati Uniti si sta traducendo in un tipico piano di spartizione che rischia di incidere assai poco sul funzionamento dell'economia.

I gruppi finanziari degli Stati Uniti otterranno, sia pure nel tempo, di aprire alla borsa valori di Tokyo e di svolgere l'intermediazione finanziaria, all'interno del Giappone. I gruppi della elettronica vogliono una fet-

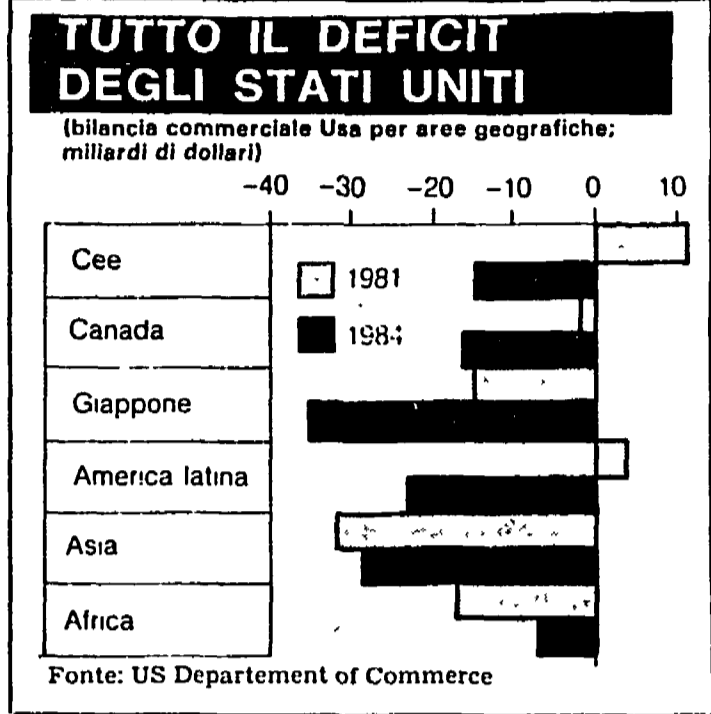
Licenze alle imprese straniere

Accesso a forniture pubbliche

Rinvio per i consumi interni

Lo squilibrio fra yen e dollaro

Sfida tecnologia e accumulazione



ta del mercato delle telecomunicazioni, alimentato da formidabili investimenti pubblici, per controbilanciare la libertà che i giapponesi hanno di vendere in Europa occidentale e negli stessi Stati Uniti. In alcuni campi — come i prodotti farmaceutici ed agro forestali — gli Stati Uniti pensano di poter collocare una parte del loro surplus produttivo al posto di fornitori di altre aree (Europa e paesi in via di sviluppo).

Il surplus di 42 miliardi di dollari accumulato l'anno scorso dal Giappone negli scambi con gli Usa sembra destinato a subire graduali «limitazioni». Potrebbe invertire questa situazione soltanto un ridimensionamento sostanziale del dollaro. La politica di «superdollaro» ha trovato nei giapponesi un partner particolarmente insidioso perché niente hanno fatto per evitare una svalutazione ulteriore dello yen. Al cambio attuale i giapponesi vendono ai consumatori nordamericani con lo sconto del 40% pur ottenendo in cambio dollari sopravvalutati che riciclano su altri mercati. Nel maggio 1984 il primo ministro Nakasone concordò con Reagan una rivalutazione dello yen mediante manovre del suo uso finanziario. Niente di concreto ha fatto seguito a questa intesa.

L'industria automobilistica degli Stati Uniti ritiene insuperabile l'attuale differenza di costi con le auto importate dal Giappone. Per ora non ha trovato di meglio che fare accordi di co-produzione a cui i giapponesi sono costretti, del resto, per la mancanza di fissare quote, cioè quantità fisse, di automobili esportabili. L'industria elettronica ritiene di avere ancora alcuni vantaggi tecnologici sui giapponesi ma teme di perderli rapidamente nella situazione monetaria attuale. Già IBM registra quest'anno, per la prima volta nella sua storia, una riduzione di profitti a scala mondiale.

La situazione si può così riassumere: consentendo al Giappone vantaggi monetari e commerciali si allarga l'enorme base di accumulazione che alimenta lo sforzo tecnologico. Il Giappone può consumare meno, continuare a investire 30 lire su ogni 100 di prodotto — 8 ogni 100 negli Stati Uniti; 13 ogni cento in Italia — e quindi accrescere il vantaggio tecnologico. Poiché l'accumulazione di capitale è il motore di questo sistema che sfrutta tutti gli accorgimenti mercantili, dalle licenze al tasso di cambio manipolato.

Renzo Stefanelli

Si smembra la flotta Sidermar: un regalo dell'Iri ai privati

L'inspiegabile smantellamento della società che ha finora gestito i traffici siderurgici e i rifornimenti di carbone all'Enel

Dalla nostra redazione
GENOVA — Ormai lo hanno definito «l'assalto alla diligenza». Gli «indiani» sono alcuni armatori e finanziari che si disputano il controllo dei traffici siderurgici e dei rifornimenti di carbone via mare alle centrali Enel. Ma la capitolata carrozza è la flotta Sidermar, interamente a capitale pubblico (Iri), che a partire dal 1956 ha gestito — fra alterne vicende, ma sempre con efficienza — questi noli strategici per l'economia italiana. Il primo attacco si è concluso con la chiacchierata operazione Bulkitalia: la nuova compagnia di navigazione privata, costituita ad hoc da Cee, Clerici e Ferruzzi, ha ottenuto le grosse navi ex-Italsider (sino a ieri affidate alla Sidermar) a prezzo di demolizione, nonché una grossa fetta di traffici, pari a 4 milioni e mezzo di tonnellate trasportate all'anno.

Ma ora si profilano altri «assalti»: quello di un armatore romano, che starebbe per ottenere sempre da Italsider un contratto «sicuro» da 3 milioni di tonnellate/anno; e quello di un operatore genovese che avrebbe messo gli occhi su una importante quota di traffico costiero. Sicuramente sono in corso trattative a più livelli.

Un protocollo sottoscritto al ministero della Marina mercantile assegna a Sidermar una quota di trasporti siderurgici non inferiore al 42%. Ma questo solo per i prossimi due anni. E dopo? Secondo alcuni il destino della Sidermar sarebbe definitivamente segnato, salvo ripensamenti a livello politico. «I conti sono presto fatti — spiega un «quadro» della compagnia genovese. — Dopo «l'entourage» Bulkitalia, la Sidermar è rimasta con 26 navi di cui 10 di proprietà, 14 in mandato Italsider, una in mandato Cementir e una in mandato Arenella. Quest'ultimo è già in vendita. L'Italsider è fermamente decisa a distarsi entro i prossimi due anni dalle 14 navi che saranno cedute a terzi (accompagnate forse da altrettanti contratti di trasporto), o se non sarà possibile, avviate alla demolizione. Noi resteremo solo con dieci navi perché di nuove costruzioni non se ne parla». Proprio nei giorni scorsi il nuovo Consiglio di amministrazione ha bloccato, non si sa bene perché, la commessa per quattro nuove unità che tutti ormai avevano dato per scon-

tata. Chi rischia di più sono, c'era da dubitarne?, i lavoratori: nel 1987 potrebbero trovarsi a spasso fra i cinquecento e i seicento marittimi in forza alla Sidermar, più una parte dei 120 impiegati. «Per Genova e la Liguria — aggiunge il nostro «quadro» — sarebbe una tragedia pari a quella abbattutasi su Napoli con il fallimento Lauro». La cessione di navi e noli ai privati, infatti, non significa affatto l'aranzialità del lavoro per i dipendenti. La Bulkitalia, in questo campo, sta facendo scuola: ha sì assunto 250 marittimi ex-Sidermar, ma intanto ha fermato la «Gemini» e si appresta a mettere in disarmo la «Centaur», attesa in questi giorni a Genova. Intanto la nuova società ricorre in maniera crescente a navi battenti bandiera estera: recentemente ha noleggiato carchi jugoslavi e libanesi.

Non si può certo dire che la Bulkitalia abbia fatto un cattivo affare; tutt'altro. Lo sanno bene alla Sidermar, che dopo il «dimagrimento», si è dovuta anche accollare la gestione dei contratti per conto Italsider. «Attualmente stiamo pagando alla Bulkitalia noli superiori a quelli di mercato anche di due dollari la tonnellata; il tutto sulla base di un contratto trien-

nale. Ogni settimana, Bulkitalia si presenta puntuale da noi per riscuotere un miliardo e mezzo, che è l'importo dei noli concordati. Basta sapere fare i conti per scoprire che in dieci anni la cifra pagata si avvicinerà ai novanta miliardi». Un ottimo affare anche perché, quando si stabilì il prezzo di vendita delle sei navi, fu presa per buona la valutazione più bassa, effettuata dal broker «Bancho e Costa». Ma «Bancho e Costa» risulterebbe contentissima anche in Bulkitalia, come «consulente» e per percentuali non inferiori.

Ma, oltre a questi «dettagli», troppi interrogativi restano senza risposta. Qual è la vera ragione che spinge le Partecipazioni statali a privatizzare i trasporti strategici e a smantellare una società collaudata come la Sidermar, per la quale non si possono neppure invocare i disastrosi bilanci che, per esempio, causarono la scomparsa della flotta passeggeri Italia? Cosa faranno l'Italsider e l'Enel quando, a privatizzazione compiuta, saranno completamente in balla del mercato nel noli fortemente condizionato — come è noto — da numerosi fattori, non ultime le crisi politiche internazionali?

Pierluigi Ghiggini

Dollaro indebolito dai crack finanziari

Una seconda società venditrice dei titoli del Tesoro Usa è fallita lasciando alle spalle un buco di 200 milioni di dollari - La deregulation bancaria rimessa in discussione: indebolito il controllo sulla creazione di moneta da parte della Riserva Federale

ROMA — Il dollaro è sceso da 2019 a 2009 lire in seguito ai crack finanziari negli Stati Uniti. In Europa il declino del dollaro si è riflesso positivamente, oltre che sulla lira, sul franco svizzero, salito da 749 a 755 lire. Il crack più recente, quello di una società venditrice di titoli emessi dal Tesoro e dalle municipalità, non è di grandi dimensioni — 190 milioni di dollari — ma è il secondo che si verifica nel settore in circostanze che mettono in evidenza come le famose autorità di vigilanza statunitensi non sono riuscite a intercettare in tempo il marcio nelle gestioni.

La società Bevil Bresler, dichiarata fallita dopo un consulto accertamento degli ispettori della Riserva Federale e della Securities Exchange Commission (Sec) era sotto la vigilanza della Banca federata di New York. Tuttavia era riuscita a nascondere il fatto di avere dato due volte in garanzia gli stessi titoli a differenti creditori, una frode che dovrebbe portare all'arresto degli amministratori (come del resto è avvenuto per la cassa di risparmio fallita nell'Ohio). Sembra che sia stata proprio una verifica dopo il fallimento bancario dell'Ohio a portare alla scoperta del crack Bevil Bresler. Il

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI OLC

	9/4	5/4
Dollaro USA	2019,20	2018,80
Marco tedesco	637,35	637,25
Franc francese	208,775	209,33
Fiorino olandese	564,745	567,30
Franc belga	31,69	31,717
Sterlina inglese	2423,58	2419
Sterlina irlandese	1396	1397,50
Corona danese	177,80	178,125
Dramma greca	14,81	14,837
Yen	1426	1424,557
Dollaro canadese	1463,675	1455,28
Fu giapponese	7,87	7,898
Franc svizzero	755,42	750,50
Scellino austriaco	50,807	50,555
Corona norvegese	221,575	222,28
Corona svedese	220,94	222,445
Marco finlandese	306,15	307,575
Escudo portoghese	11,35	11,30
Peseta spagnola	11,429	11,536

fallimento di una società che svolgeva funzioni analoghe — la vendita di titoli del debito pubblico — aveva già fatto scattare l'allarme due mesi fa. L'affare Ems, anch'esso costato centinaia di milioni di dollari, aveva messo in evidenza la debolezza delle norme precauzionali. Tuttavia nessun provvedimento è stato preso perché aumentare la disciplina, si dice, comporterebbe per il Tesoro un maggior costo di due miliardi di dollari all'anno a carico del Tesoro per interessi. I titoli del debito pubblico sono diventati, infatti, la principale materia prima del mercato finanziario degli Stati Uniti, un tempo famoso per il suo legame col mondo della produzione. La Sec ha ora lanciato una pioggia di azioni legali contro società di certificazione dei bilanci ed amministratori ma l'interrogativo resta: quanti scheletri nell'armadio hanno l'industria finanziaria e le banche statunitensi? Anche la legislazione detta di deregulation, tendente ad alleviare i vincoli e le ispezioni, sta registrando una battuta d'arresto. Il pubblico non si sente protetto dalla pirateria finanziaria che sta condizionando la stessa politica monetaria poiché la Riserva Federale è costretta a dare fondi al minimo scricchiolio delle aziende bancarie.

Le banche sono sempre di più solo gestori «in conto terzi»

Meno depositi e ritiro dal grande mercato dei buoni del Tesoro - Oggi si riunisce l'assemblea delle Casse di risparmio: molti sono i presidenti scaduti

ROMA — L'indagine Asbank su 92 aziende di credito private mostra che alla fine del 1984 vi è stata una ripresa modesta della raccolta bancaria (più 11,46%), proseguita nei primi due mesi dell'85. Nel complesso però l'incremento dei depositi resta al di sotto del livello di inflazione. Gli impieghi sono invece aumentati del 19,71%, tasso ritenuto elevato in contrappeso alla stagnazione della raccolta. Questi impieghi sono stati collocati per lo più presso la clientela ordinaria della banca e le imprese. Gli acquisti di titoli da parte delle banche non hanno dato incrementi; la loro

attività in questo campo si è spostata nella gestione dei titoli dei clienti.

La gestione per conto della clientela ed i servizi sono in relazione al ruolo più attivo assunto dai risparmiatori sui mercati ma anche all'iniziativa bancaria. Così la vendita di quote dei fondi comuni e di altri nuovi strumenti finanziari alla clientela viene curata dalle banche che preferiscono guadagnare la commissione di servizio piuttosto che entrare in concorrenza con il Tesoro e altri operatori di mercato.

Oggi si tiene a Roma l'assemblea delle Casse di risparmio. Informazioni di ri-

agenzia danno per fatta la riconferma negli incarichi del presidente Camillo Ferrari e dei vicepresidenti Giancarlo Mazzocchi e Roberto Scheda. Vi è stato, pare, un tentativo di contestare a Ferrari la duplicità degli incarichi presso una cassa (la Cariplo) e l'Acri, situazione peraltro comune ai due vicepresidenti. L'Acri non è riuscita, finora, a sbrogliare la matassa del rinnovo statutario — organizzativo che avrebbe dovuto portare ad una più larga presenza di imprenditori ed enti locali nelle sue gestioni. Questo soprattutto per avere rinunciato a portar-

Zanussi, grande accordo in Cina

PORDENONE — Il gruppo Zanussi ha consolidato la sua leadership in Cina nel settore degli elettrodomestici grazie ad un nuovo accordo appena siglato con la Norincochina North Industries Corporation. L'intesa prevede la fornitura da parte dell'azienda pordenonese di un impianto industriale capace di produrre a pieno regime 150 mila frigoriferi l'anno. Il contratto ha un valore di 17 milioni di dollari.

In particolare saranno installate due linee di montaggio, per produrre tre modelli di frigoriferi domestici, che entreranno in funzione già a settembre nei pressi di Pechino. La Zanussi elettrodomestici inoltre fornirà le parti staccate dei frigoriferi, da montare in Cina; addesterà il personale tecnico cinese e presterà l'assistenza tecnica nell'allestimento dello stabilimento.

Nell'insieme la Zanussi ha in atto in Cina contratti di costruzione impianti e fornitura di parti staccate per circa 60 milioni di dollari, mentre sono in corso altre trattative per fornire nuove fabbriche di compressori, di motori, di sistemi di cottura, di lavaggio per comunità e di fondrie. Nei mesi scorsi il gruppo industriale controllato dalla multinazionale svedese Electrolux aveva invece sottoscritto accordi per la costruzione di uno stabilimento per compressori a Tianjin (un milione di pezzi l'anno), uno stabilimento di frigoriferi a Fuzhou (100 mila pezzi) e a Shenyang (150 mila pezzi).

La Borsa risale dopo la caduta

MILANO — Il dopo Pasqua ha segnato per la Borsa una buona ripresa, anche se il mercato funziona ancora a regime ridotto per l'assenza di diversi operatori che probabilmente hanno prolungato le vacanze. Il progresso dello 0,8 per cento è comunque significativo. Alle spalle c'è infatti una lunga sequenza di sedute al ribasso dovute allo smobilizzo di posizioni sovraccaricate formatesi durante i mesi del boom, smobilizzo che era andato di pari passo con una caduta del livello degli scambi. I ribassi hanno avuto un colpo di arresto giovedì e venerdì, l'intonazione di ieri conferma dunque una diversa disposizione del mercato malgrado siano ormai imminenti le scadenze tecniche di fine ciclo (lunedì prossimo ci sarà la risposta premi e mercoledì i rapporti).

I titoli guida «industriali», come Fiat e Olivetti, che erano stati nei giorni scorsi più penalizzati dall'ondata di ribassi, appaiono ora in netta ripresa. Migliorie di particolare ampiezza hanno registrato le Ausonia con un aumento record del 16,2 per cento dovuto ad acquisti reali poiché da ieri sono trattate per contanti. Progressi consistenti anche per le Cogefar (anche se si tratta di titolo a scarso flottante come per le Ausonia), che aumenta di circa il 5 per cento (mentre la controllata Bastogi perde il 2 per cento). Altri miglioramenti notevoli riguardano i Mondadori (+4,4) la Falck (+3,5). Ancora fra i titoli industriali migliorano le Italcementi dell'1,5 per cento, le Sna BPD dell'1,8 mentre stazionari sono risultati, fra gli altri, i titoli Montedison e Generali.

No dei commercianti alle nuove pensioni

Domani manifestano

ROMA — Il provvedimento per la perequazione dei minimi di pensione ha gravemente discriminato oltre 5 milioni di lavoratori autonomi escludendoli dai benefici senza alcuna fondata ragione.

Si tratta — secondo la Confesercenti — di una autentica ingiustizia che aggrava il trattamento di milioni di contribuenti che, per effetto di un calcolo dei coefficienti di rivalutazione dei contributi versati, diverso rispetto ai lavoratori dipendenti, percepiscono, ad esempio, dopo 20 anni di contribuzione, pensioni di vecchiaia inferiori di 60 mila mensili rispetto ai lavoratori dipen-

dentis.

Per illustrare la ferma opposizione degli operatori commerciali contro il provvedimento (che — sottolinea l'organizzazione dei commercianti — si configura peraltro come una grave inadempienza del governo rispetto agli impegni esplicitamente assunti verso la categoria) e per sollecitare il riordino del sistema previdenziale, formulando proposte dirette al risanamento dell'Inps e al superamento della giungla previdenziale, la Confesercenti ha organizzato per domani al Residence di Ripetta a Roma una manifestazione alla quale interverranno, tra gli altri, i rappresentanti delle forze politiche.

Brevi

La E. Marelli acquista l'Ansaldo Motori

ROMA — Dopo una trattativa durata diversi mesi il gruppo industriale Ercole Marelli di Milano ha acquistato l'Ansaldo Motori di Arignano. L'acquisto è importante in quanto la nuova proprietà si propone di rilanciare un'azienda che da tempo era stata inserita dalla dirigenza dell'Iri nel piano di «dismissione».

«Registratore di cassa parlante»

ROMA — Non si limita a dare lo scontrino fiscale; dice a voce chiara qual è l'importo da pagare, qual è l'eventuale resto e conclude ringraziando educatamente. Si tratta di un registratore di cassa parlante, dotato di voce artificiale. Il registratore intelligente è stato presentato ieri dalla «Svedra».

Sidalm: sciopero contro chiusura di Milano

MILANO — Due ore di sciopero in tutto il gruppo dolcino «Sidalm» (ex Motta e Alemagna) è stato indetto dai sindacati di categoria contro la ventata chiusura dello stabilimento di Viale Corsica a Milano. La chiusura metterebbe in grave pericolo il posto di lavoro di 1000 persone.

La Spagna limita le importazioni tessili

MADRID — La Spagna ha intenzione di limitare le importazioni di prodotti tessili provenienti dalla Cee, nei primi quattro anni che seguiranno l'ingresso spagnolo nella Comunità. Il governo ha dichiarato che saranno sottoposti a contingenti limitati i velluti, i pignoni di tutti i tipi e i tessuti di cotone a maglia per l'abbigliamento.

Castagnetti: un miliardo e 600 milioni l'utile

ROMA — Il consiglio di amministrazione della Castagnetti (del gruppo Fiat) ha esaminato il bilancio d'esercizio per l'84 che si è chiuso con un utile netto di un miliardo e 632 milioni, contro un miliardo e 26 milioni dell'anno precedente.



Banca del Monte di Milano

Anno di fondazione 1496

Direzione Generale e Sede Centrale: Milano, Via Monte di Pietà 7. Tutte le operazioni di banca e di borsa. Banca agente per la frazione dei cambi. Credito su pegno. Servizio custodia pellicceria e felppe. 17 Filiali e 10 sportelli presso enti ed aziende a Milano. Filiali anche a Carugate, Cinisello Balsamo, Como, Cremona, Mantova, Monza, Varese e Vittorino. 7 sportelli di credito su pegno in Lombardia.

Principali dati relativi all'esercizio 1984

1262 miliardi	DEPOSITI	+ 13,2%
443 miliardi	IMPIEGHI ECONOMICI per cassa	+ 25,2%
930 miliardi	IMPIEGHI FINANZIARI	+ 10,7%
1047 miliardi	OPERAZIONI ESTERO	+ 131,4%
4668 miliardi	NEGOZIAZIONE TITOLI	+ 31,0%
57 miliardi	FONDI PATRIMONIALI	+ 14,0%

(dopo la destinazione degli accantonamenti e della quota dell'utile di esercizio 1984 che è ridotta per il 37 miliardi)

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: Mario Tolomona, Presidente, Luigi Mascheri, Vice Presidente, Gabriele Baccolini, Carlo Alberto Cornoni, Dino Piero Giarda, Franco Fazio Pasquali. COMITATO DI GESTIONE: Mario Tolomona, Luigi Mascheri, Antonio Foladori, Antonio Losè, Marcello Azzolini. COLLEGIO SINDACALE: Gian Carlo Negri, Presidente, Aldo Patrino, Giorgio Smith. DIREZIONE GENERALE: Marcello Azzolini, Direttore Generale, Tullio Petrolini, Vice Direttore Generale, Franco Pagnano, Luciano Volonteri, Direttori Centrali